

ISTRUZIONE Polemiche e malumori. La graduatoria delle università italiane stilata dal ministero scatena una guerra tra atenei. Il j'accuse di Frati, rettore de la Sapienza. Criteri sbagliati, si impari da Francia e Inghilterra

La classifica della discordia

di Carmine Sarno

È la classifica della discordia. Quella stilata dal ministero dell'Università e della Ricerca sugli atenei italiani ha provocato un vespaio, soprattutto perché in base al posizionamento in graduatoria verranno erogati i finanziamenti. Salgono sul podio l'Università di Trento e i Politecnici di Torino e Milano, ma in generale gran parte delle strutture premiate sono del Nord. Tra gli scontenti c'è Luigi Frati, rettore dell'Università la Sapienza di Roma, che punta il dito sui criteri di valutazione adottati.

Domanda. Professor Frati, la classifica sulle università italiane ha scatenato molte polemiche. È davvero così sbagliata?

Risposta. Ho condiviso totalmente il senso della riforma Gelmini, che prevede che una quota del finanziamento ordinario sia assegnata in base alla qualità e alla quantità dei risultati ottenuti nella ricerca e nella didattica. Dunque non ho nulla da eccepire sul piano generale.

D. Allora che cosa non la convince?

R. Il problema sono i parametri di valutazione che stabiliscono le graduatorie. Non sempre sono stati trasparenti e condivisibili. Faccio un esempio: uno dei parametri di valutazione della didattica riguarda il numero di studenti che passano dal primo al secondo anno con almeno due terzi degli esami superati. In via ipotetica alcune università potrebbero aver conosciuto questo criterio in anticipo (perché sono rappresentate all'interno della conferenza dei rettori) e potrebbero di conseguenza aver dato disposizioni di far passare la maggior parte degli studenti, magari regalando i 30 e i 30 e lode anche a chi non sa nulla. Ma una valutazione della didattica che non dice nulla della qualità della formazio-

ne può dar luogo a giudizi distorti. Le università potrebbero regalare i voti pur di non perdere soldi.

D. Perché ha criticato anche i criteri di valutazione della ricerca?

R. Le valutazioni vengono fatte su casi vecchi. All'inizio si pensava di utilizzare un metodo obiettivo, basandosi sul cosiddetto impact factor e su altri sistemi internazionali. Successivamente però, adducendo come scusa che questo metodo poteva non essere valido per tutti i settori di ricerca, le università hanno fatto rivalutare i lavori da comitati scelti da loro stesse. Una cosa però è stabilire che se uno studio è stato pubblicato sul *New*

England Journal of Medicine vale 50 punti mentre se è uscito su una rivista sconosciuta ci si ferma a 0,1 punti; ben diverso è se il punteggio è deciso da quattro esperti nominati dall'Università stessa. Per non parlare del costo studente.

D. Andrebbe rivisto anche questo?

R. Basta un esempio: non si riesce a capire perché la laurea triennale in scienze biologiche sia valutata con un costo-studente pari a 5; mentre il tecnico di laboratorio biomedico pesa la metà, solo 2,5, a fronte di un impegno che è identico. Inoltre c'è l'aggravante che a scienze biologiche si possono iscrivere quanti studenti vogliono, anche 70, mentre per il corso di tecnico di laboratorio biomedico il tetto all'iscrizione è deciso la Regione e nel caso del Lazio è fissato a 30. Se si fanno i conti, moltiplicando il coefficiente per il numero di studenti, si vede che la caratura sulla base della quale si stabiliscono i finanziamenti per il corso di scienze biologiche è 350, per l'altro è 75. Diciamola tutta: indicatori e parametri sono stati scelti *ad usum delphini*. La Sapienza è tra le prime tre università italiane nel mondo,

ma secondo questi parametri scivola nella parte bassa della classifica; forse c'è qualcosa che non va.

D. Di chi sono le responsabilità?

R. Il ministro Gelmini non c'entra, si è dovuta servire dei comitati già esistenti, ma mi auguro che quanto prima queste persone siano mandate a casa. C'è chi sta lì dentro da dieci anni, ora basta. Hanno scritto le regole pensando al mondo accademico di riferimento anziché al sistema universitario italiano. Nei comitati di valutazione il membro

permanente è del Politecnico di Torino ed è presente il pro rettore del Politecnico di Milano: siamo in una situazione di palese conflitto di interessi con un allineamento dei parametri, magari anche in buona fede, con quelli dei Politecnici. Non ci si deve meravigliare, quindi, se proprio i Politecnici risultino ai primi posti della graduatoria. Bisognerebbe rispettare la *par condicio*: tra le prime università c'è quella di Milano, il cui rettore, guarda caso, è presidente della conferenza dei rettori. Poi c'è Viterbo, a cui è legato il segretario della presidenza dei rettori. Se mi passa la frase, a pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca.

D. Quale potrebbe essere un sistema di valutazione più efficace?

R. Basta vedere che cosa hanno fatto in altri Paesi, come Francia e Inghilterra. Si dovrebbe prendere spunto da loro invece di inventare parametri di classificazione, che rappresentano il vero limite di questo sistema. Non mi rifiuto di guardare la realtà in faccia. Anzi, sto accelerando l'iter delle riforme strutturali alla Sapienza per allinearla alle virtuosità previste dalla riforma Gelmini. Entro il prossimo 15 settembre si potrà fare un accordo con il ministro in cui verranno

indicati gli obiettivi di programma cui la Sapienza si allineerà.

D. È solo un caso che gli atenei del Centrosud siano gli ultimi in classifica?

R. No. Con qualsiasi metodo di valutazione, probabilmente la Sapienza sarebbe stata lo stesso in difficoltà. Siamo una struttura molto grande, con problemi di organizzazione maggiori rispetto ad altre università più piccole e con

migliori infrastrutture. Per questo sto negoziando con il ministero la riforma del sistema di funzionamento. Inoltre è noto che nel Centrosud le infrastrutture sono peggiori rispetto al Nord. In Europa però il meccanismo è diverso: quando l'Unione Europea trova un'area in difficoltà non le toglie i soldi, ma concede risorse magari per un riallineamento con le realtà migliori. In Italia invece accade che la Provincia di Trento già riceve tanti

soldi dallo Stato e con questa nuova graduatoria la sua università ne prenderà ancora di più. Come per la sanità è stato adottato il patto di stabilità, per gli atenei si potrebbe stipulare il «patto di sviluppo delle università centro-meridionali», in base al quale erogare i soldi agli atenei, ovviamente soltanto una volta che siano stati raggiunti gli obiettivi. Al Sud, credetemi, ci sono rettori eccezionali dal punto di vista organizzativo e gestionale. (riproduzione riservata)



*Luigi
Frati*

